

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 15 novembre 1971

Anno VI° - N. 40

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

CERCIVENTO SUGLI SCUDI

Il consiglio comunale di Cercivento, nella seduta del 23-10-1971, ha approvato alla unanimità un documento presentato dal consigliere De Conti del M.F. sulla università friulana.

Ecco il testo:

L'amministrazione comunale di Cercivento, si rivolge a tutti i responsabili politici della regione ed agli organi competenti, affinché non solo assicurino l'esistenza dell'attuale facoltà di lingue, ma nel quadro della riforma universitaria, si facciano promotori dell'istituzione di un ateneo friulano con sede in Udine, premessa prima per il miglioramento culturale e tecnico, indispensabile alla dinamica della economia della regione.

Letto questo documento e ricordando quanto è accaduto nel Consiglio Comunale di Udine il 18 ottobre, dove si è visto il Sindaco schierarsi con la DC e — bisogna aggiungere — con il PSI su posizioni di retroguardia e di minimalismo, non è possibile non distinguere i sindaci friulani in due categorie: quelli della vecchia e quelli della nuova frontiera.

I sindaci della vecchia frontiera, fra i quali si colloca come portabandiera il sindaco di Udine, non hanno ancora capito l'importanza del problema universitario in Friuli e l'urgenza della sua soluzione.

I sindaci della nuova frontiera, pur essendo democristiani, dovendo scegliere fra il futuro universitario in Friuli e la fedeltà ai patti di vendita del Friuli a Trieste, non hanno dubbi e tentennamenti: scelgono il Friuli.

Ne prendiamo atto con soddisfazione, perché se dovessimo essere soli a batterci per un futuro migliore saremmo veramente pochi. Troppo pochi per assicurare al Friuli un futuro migliore del passato.



Questo è
il simbolo
di
un'idea
indistruttibile:
il Friuli

IL 3 NOVEMBRE

Colombo in Friuli

Significato di una manifestazione

Come è accaduto in occasione di altre visite di Primi Ministri in Friuli, ci siamo preoccupati anche questa volta di dire all'on. Colombo la verità. A modo nostro naturalmente e con i mezzi che abbiamo a disposizione, ma con la convinzione di rendere un servizio all'ospite e di servire utilmente il Friuli.

I giornali hanno scritto che l'on. Colombo ha preso conoscenza dei problemi friulani, ma noi non possiamo prendere per buona l'affermazione perché, sempre leggendo i giornali, ci risulta che i nostri politici non conoscono il Friuli.

Leggendo il «Piccolo» edizione di Udine del 4 novembre, ad esempio, veniamo a sapere che «il segretario provinciale [Santuz n.d.r.] ha inoltre ricordato come il Friuli abbia un peso politico non indifferente nella regione dove, su 29 consiglieri democristiani, ben 14 sono friulani, e come vuole conservare questo peso per trarre sempre maggior forza nel suo rilancio».

Risulta dalla lettura di questo brano, che Santuz, quando parla di Friuli, parla a vanvera. Per lui sono friulani solo gli undici eletti in circoscrizione di Udine e i tre eletti in Carnia; quattordici in tutti i sette consiglieri pordenonesi e i tre goriziani sono stati evidentemente

mente eletti su Marte, non in Friuli. Visto che la Regione si chiama (purtroppo) Friuli-Venezia Giulia, domandiamo al prof. Santuz in quale delle due entità territoriali li colloca la provincia di Pordenone e quella di Gorizia.

Basterebbe questo fatto per giustificare e rendere necessaria la nostra manifestazione, peraltro composta, in piazzetta Gorgo, dove una cinquantina di giovani e di uomini maturi hanno atteso per lunghe ore Colombo e, inalzando cartelli, hanno gridato «Caserno no, Università sì».

Il colpo è riuscito bene. Colombo ha voluto sapere che cosa esattamente volessero quelli che gridavano e a che forza politica appartenessero. Con molto dispiacere i gerarchi locali hanno dovuto pronunciare le parole «Movimento Friuli» ed «Università friulana».

Santuz non le aveva pronunciate nella sua relazione; lasciando il quadro friulano largamente incompleto anche in senso politico.

Noi quindi ringraziamo tutti coloro che hanno voluto darci una mano nel dipingere il vero Friuli al Primo Ministro e nel distribuire un volantino con il seguente testo:

On. Colombo

Il Movimento Friuli, nel darle il benvenuto La invita

a non elargire al popolo friulano i soliti gratuiti elogi dei Primi Ministri di passaggio sulla nostra terra.

Signor Presidente del Consiglio, non è obbligato a parlare, ma se proprio vuol dirci qualcosa, si impegni a favore dell'Università Autonoma Friulana, contro l'emigrazione forzata dei nostri lavoratori e le servitù militari non compensate.

Solo così potrà dimostrare che Lei è diverso dai Primi Ministri succedutisi in Italia negli ultimi cento anni e che i friulani possono credere in Lei.

Un'ultima nota. I grandi giornali nazionali e la TV nulla hanno detto della visita di Colombo in Friuli. Hanno scritto e detto che è stato a Torino e a Redipuglia, ma non una parola sulla sua sosta a Udine e sul suo incontro con «la grande anima del Friuli». Un bel successo per i nostri colossi DC che, come dimostra questa osservazione, in campo nazionale valgono poco più di zero.

COLLOREDO DI M. A. NEL VENETO!

Mercoledì 3 novembre una nota grappa veneta ha presentato un «carosello» pubblicitario impostato sul seguente parallelismo: il Veneto sa difendere le sue tradizioni e la sua storia tanto con la tutela dei suoi castelli quanto con la produzione della grappa. Fin qui niente di strano, a parte la banalità del soggetto: il bello è venuto quando gli allibiti telespettatori friulani hanno cominciato a riconoscere il Castello di Colloredo di Monte Albano, il castello dove visse il Nievo! La sorpresa è stata grande, perché tutti sanno qui che Colloredo di Monte Albano è in Friuli, non nel Veneto. Nel resto d'Italia, però, tutti crederanno il contrario.

Noi friulani, comunque, raccogliamo quel che ci meriti, perché posti di fronte alle domande: «che cos'è il Friuli», «quali sono i suoi confini?», i primi a vacillare siamo proprio noi.

FRIULI BASKET

Agli ultimi di ottobre è uscito il primo numero di «Friuli basket», panorama della pallacanestro regionale, un settimanale diretto da Gino di Caporin. Sia il benvenuto ed abbia lunga vita feconda.

IL PSI A CACCIA DI SEGGIOLE

Da un po' di tempo non eravamo più abituati ad essere attaccati come qualunque altro partito di cacciatori di poltrone e di comoclasti di un sistema che a loro in realtà va benissimo così com'è.

Per questo (ed ancor di più sulla scorta della triste constatazione che il socialismo friulano ha una storia ben più ideale di quella che è l'attuale realtà) non solo noi respingiamo le gratuite e politicamente infantili dichiarazioni di Tosolini, dichiarazioni che hanno tutti i difetti e neppure il pregio minimo della chiarezza, ma invitiamo il PSI friulano a chiarirsi una volta per tutte le idee, a dire onestamente ai friulani se vuole stare al governo o alla opposizione, a spiegare cosa intende fare in futuro per questa terra.

Le parole, specie se incomprensibili, e messe una dietro l'altra a puro scopo scenico e demagogico, non incantano più nessuno: tanto meno incantano noi.

Intendiamo subito: ciò che dice e pensa di noi il dott. Tosolini è più genericamente il PSI tutto, non ci tocca e nemmeno ci preoccupa. Anzi, ci permette, mercé la nostra posizione di «qualunquiste», di gente cioè che dice male di tutto, e di tutti, di ricordare al PSI l'evangelico proverbio: «chi è senza peccato scagli la prima pietra» e di far presente allo zelante ma politicamente nullo segretario socialista che è molto più qualunque (ed opportunista chi sta ben seduto a Lignano su una comoda e retribuita poltrona di Presidente dell'Azienda di Sogorino facendo il filo-governativo) ed a Udine tenta di mettersi a capo dell'opposizione di sinistra (continuando però a procacciare seggiole di governo e di sottogoverno per sé e per i suoi amici), di coloro che hanno detto in modo chiaro, onesto e comprensibile ciò che vogliono per la loro terra, e di coloro che hanno concretamente fatto qualcosa, pur dedicandosi alla politica da neofiti e da idealisti.

La verità è, purtroppo, una sola: in Friuli (ed anche nel resto d'Italia) il PSI sta tragicamente tradendo le aspettative dei lavoratori, sta franando.

Claudio Toldo

NASCE IL GRUPPO DI ZOPPOLA

Sabato prossimo 20 novembre ad Orcenico inferiore (Zoppola) presso il Bar Barbaro, alle ore 20, si costituirà il locale Gruppo MF.

Alla riunione parteciperanno, oltre agli aderenti locali, il segretario del Movimento, dott. Claudio Toldo, il prof. Francesco Placereani e, in rappresentanza del Gruppo di Pordenone, i sigg.ri Trombetta e Colonnello.

Lettere al direttore

PRONTI CON LA VALIGIA

Caro Direttore, tempo addietro ebbi l'occasione di scrivere una lettera in cui La informavo della probabile crisi nella siderurgia in Mosca. Ciò che doveva succedere è successo come può constatare da questa pagina di giornale.

Fra qualche anno 12.000 posti di lavoro verranno soppressi: così decine e decine di famiglie friulane subiranno le conseguenze di tale decisione.

Certamente per molti soprattutto fra i più giovani suonerà ancora una volta l'ora della valigia con il suo carico di incertezza e angoscia.

Adriano Gobessi

Secondo «Le Republicain Lorrain» del 28 ottobre, gli esecutori di questa decisione prendono delle precauzioni di linguaggio: non si tratta, essi dicono, di licenziamenti, ma di soppressione di impianti. Un bel eufemismo, e-

sclama l'articolista, per mascherare l'ultimo soprano del monolitismo industriale della Lorena. E leggendo il suo sfogo polemico non si può non concludere che tutto il mondo è paese: una nuova consolazione per molti friulani che saranno costretti ad emigrare persino dalla Lorena, cioè da una regione che non è la loro, quella natia. Un problema ben grave ed angoscioso, che — almeno qualcuno — potrebbe risolvere con un ritorno in Friuli se la Regione Friuli-VG fosse riuscita a creare almeno metà dei ventimila posti di lavoro previsti dal cosiddetto «primo piano di sviluppo economico regionale». Ma in Friuli arrivano solo poche industrie inquinanti, come quella del rame e i cementifici di Maniago e Tricesio: gli scarti, probabilmente, le fabbriche che le altre regioni non vogliono.

Neuchâtel

Pal Friul e arti figurative

In un ambiente di serena cordialità si è aperta a Neuchâtel il 16 ottobre u.s. la seconda Mostra d'Arti Figurative, organizzata dalla Pal Friul di Neuchâtel. Erano presenti il Console d'Italia, dott. Manfredi Incisa di Camerana, l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Bruno Giust, gli esponenti della Pal Friul di Losanna, Yverdon, Val de Travers, Vevey, Porrentruy ed un folto numero di corregionali giunti da tutti i Cantoni. Semplici e sentite le allocuzioni di apertura delle Autorità menzionate, nonché quelle della Signora Luzzi e dei Signori Facchin e Fabbro.

I ventitre espositori hanno fatto pervenire, da ogni luogo della Svizzera, il ragguardevole numero di cento opere comprendenti pittura-scultura-artigianato-mosaico. La pittura, che ha rappresentato il maggior numero dei lavori esposti, si è abizzarrita abbondantemente nel realismo, con apparizioni di impressionismo e qualche tocco di vibrante surrealismo. I pittori hanno cercato di esprimere allegrezza, dolore, serenità, con combinazioni di colori intensi, spesso volte contrastanti, assommati in gamme cromatiche ricche di tono e di dinamica espressiva. Alcune tele hanno parlato recando il sentimento della migliore tradizione friulana. Si sono notate case pietrificate in semplici cubi

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile

Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Regolate ai vostri amici le pubblicazioni della Società Filologica Friulana (via Manin 18, Udine).

Abbiamo bisogno di scuole

Sono una studentessa dello Stringher (Istituto Professionale per il Commercio, Udine) — precisamente una delle 25 non ammesse a frequentare la 4.a classe. Tutti si chiedono come sia possibile che nel 1971 si verificano ancora questi fatti: eppure in un mese di inizio scolastico!

In luglio, dopo aver superato positivamente gli esami, sono andata a scuola, ad iscrivermi alla quarta classe. La segreteria ha accettato tutte le iscrizioni, affermando di avere la certezza che la legge-ponte sarebbe stata, nel frattempo, approvata. Durante l'estate, più volte mi

sono recata a scuola per avere la certezza di iniziare il primo ottobre le lezioni e per poter così acquistare i libri. Ho sempre avuto risposte positive. Il 23 settembre «il fulmine a ciel sereno». Una rappresentante dell'Istituto Italia, si presenta a casa mia, chiedendomi se voglio iscrivermi alla loro scuola. Io, meravigliata, dico che già frequento un altro istituto. A ciò, la ragazza mi dice che non sono stata ammessa alla quarta; la mia scuola non si è nemmeno preoccupata di avvertirmi che in quei giorni era stata fatta una selezione per scegliere 70 alunni fra i 95 iscritti! Infatti il nostro i-

stituto ha l'autorizzazione, dal Ministero di ospitare solamente due quartе con un massimo di 70 alunni. A questo punto sia io che gli altri 24 esclusi, che i nostri genitori, ci diamo da fare per entrare a scuola come gli altri nostri compagni. Siamo andati dal Provveditore e questi ci ha detto che manderà un telegramma a Roma. E' passato un mese e ancora da Roma non hanno risposta (almeno così affermano al Provveditorato).

E' stato proposto di passare all'Istituto Zanon, dopo aver sostenuto un esame. Questa proposta è stata respinta, in quanto il Preside dello Zanon ha detto che nel suo istituto non ci sono posti per altri studenti. Io e gli altri esclusi abbiamo chiesto ai nostri compagni (quelli che frequentano la scuola) di darci un aiuto. Li abbiamo trovati abbastanza interessati al nostro problema e abbiamo cercato di riunirci in assemblee per chiarire l'argomento. Ma il Preside afferma che solamente con un'assemblea di rappresentanti si può parlare in modo chiaro di un argomento (e lui concede solo quella). I nostri genitori si sono rivolti allora alla Regione e dopo vari tentativi sono riusciti a parlare con il Presidente della Provincia avv. Turillo. Si è riunito un consiglio per decidere se istituire o no un corso. La risposta di questo corso però, noi esclusi se vogliamo passare alla quinta classe regolare, dobbiamo sostenere degli esami. Pensavamo di iniziare scuola al più presto, ed invece siamo già ai primi di novembre e di lezioni ancora non si parla.

Dicono che bisogna attendere ancora una quindicina di giorni. Vedremo se è vero.

B.P.

Il friulano alla R.A.I.

Nel corso della seduta del 30 ottobre il Consiglio della Filologica ha approvato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Generale della Società Filologica Friulana

— nella convinzione che la diffusione e la promozione della lingua locale si attuano principalmente attraverso il suo uso in forma corrente e regolare nei mezzi di comunicazione sociale

— ravvisando nel momento attuale, in cui si registrano proposte sempre più concrete per una maggiore regionalizzazione dei programmi radiotelevisivi, le condizioni favorevoli per decisioni responsabili anche in merito all'uso delle lingue locali

— chiede che la RAI TV disponga quanto prima l'irradiazione sul territorio friulano, comprendente le provincie di Gorizia, Udine e Pordenone, di almeno un notiziario giornaliero in lingua friulana.

TRIESTE CITTA' DI PENSIONATI

E' la sola città d'Italia dove in assoluto il numero delle persone residenti decresce: dal 1966 a oggi il numero degli abitanti di Trieste è dei cinque piccoli comuni della ex-zona A del Territorio libero è diminuito di tremila unità. Il numero delle persone occupate che nel 1963 aveva raggiunto la vetta di quasi 98 mila unità, è sceso nel 1971 a circa 90 mila, con un calo del 9 per cento.

Questo regresso si riscontra in tutti i settori, fuorché in quello del pubblico impiego. L'industria è passata in pochi anni da 43 mila a 37 mila addetti, l'artigianato si è moltiplicato scheggiandosi e perdendo di importanza: 5.200 imprese con 5.600 addetti e una perdita di 700 persone. Gli addetti alla navigazione sono scesi da 3.600 a 2.400. In compenso, gli addetti al pubblico impiego sono saliti a ben 23 mila persone. La media italiana dei pubblici impiegati e funzionari in rapporto alle forze lavorative è del 9 per cento. A Trieste è del 27 per cento. Ogni tre persone che lavorano, garrivano o commerciano, c'è un pubblico funzionario, un insegnante, un poliziotto, un agente in borghese, un amministratore di qualcosa a titolo

pubblico. Circa un terzo degli occupati a Trieste è rappresentato da pubblici impiegati, poliziotti, impiegati di banca e addetti alle assicurazioni.

Nessuna sorpresa se, con questo complesso di rapporti fra produzione, scambi e amministrazione, la città venga considerata una passività. La demografia lo conferma. Da dieci anni a questa parte i decessi superano le nascite. Quando nasce un figlio, per lo più la famiglia lo guarda con scarso entusiasmo: «Poveretto, za che te se vi gnò restà». Quasi fosse un illegittimo...

Con i 305 mila persone che conta la ex-zona A, l'INPS paga circa 85 mila pensioni di vecchiaia.

Complessivamente, il numero dei pensionati si aggira sui centomila: un rapporto di un pensionato ogni tre cittadini, come Fiume e Zara fra le due guerre.

Visitate il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo

Monumento ai caduti austro-ungarici a Cividale

A Cividale è stato inaugurato il 2 novembre il Monumento ossario dei militari austro-ungarici caduti nella zona durante il primo conflitto mondiale. L'ossario accoglie i resti di 623 militari, austriaci, ungheresi, serbo-croati e cecoslovacchi, 567 dei quali noti e 56 ignoti.

I caduti austro-ungarici riposavano prima nello stesso cimitero monumentale di Cividale, dove sorge ora il Monumento ossario loro dedicato, e hanno avuto questa nuova collocazione nelle spire di quello che vuol essere un gesto altamente significativo di fratellanza e di ricerca della pace con gli altri

popoli. E nulla poteva simboleggiare in maniera più concreta e allo stesso tempo suggestiva questi sentimenti come l'omaggio a quelli che un tempo furono «nemici» e che ora vengono affratellati ai nostri caduti, quasi a voler essere di monito alle generazioni presenti e future che se il massimo dono che si può fare alla Patria è il sacrificio della propria vita per evitare il ripetersi di queste tragedie, bisogna cercare in tutti i modi e con tutte le forze di percorrere la strada della pace nel mondo.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal sen. Pelizzo.

LAVORO IN FRIULI

COMUNE DI GORIZIA: con corsi, per titoli ed esami, a 2 posti di geometra aggiunto (diploma di geometra o perito edile, stipendio base L. 1.224.000, ma è in elaborazione il riassetto) e al posto di vice-direttore-segretario dell'Istituto «O. Lenassi» (diploma di scuola media superiore, stipendio base lire 1.497.000, ma è in elaborazione il riassetto). Età massima 32 anni, domande entro le ore 12 del 20 novembre.

L'OSPEDALE CIVILE di UDINE cerca 1 direttore per la Scuola di assistenti sanitari visitatrici (diploma di scuola media superiore, diploma di A.S.V., età non superiore ai 40 anni, stipendio base L. 1.710.000). Domande entro le ore 12 del 22 novembre.

COMUNE di UDINE: fino alle ore 12 del 30 novembre sono aperti i concorsi per il conferimento di 2 borse di studio da L. 150.000 e da lire 180.000, a favore di studenti universitari residenti nel Comune di Udine. Informazioni presso la Segreteria dei Legati del Comune di Udine.

Concorsi Nazionali

E.C.A. di TRIESTE: concorso, per titoli ed esami, a 1 posto di ragioniere. Domande entro le ore 12 del 20 novembre.

I.N.A.M.: concorso, per titoli ed esami, a 350 posti (di cui 40 nel Veneto e Friuli-V.G.) di tecnico di radiologia medica (licenza di scuola media inferiore, diploma professionale, età non superiore ai 32 anni). Domande spedite entro il 20 novembre: vedi la Gazzetta ufficiale n. 267, del 21 ottobre.

FERROVIE DELLO STATO: concorso, per titoli ed esami, a 30 posti per l'ammissione alla scuola professionale ferroviaria (età non superiore ai 28 anni, laurea in ingegneria, o iscrizione al 5. anno). Domande spedite entro il 20 novembre: vedi G.U. n. 268, del 21 ottobre.

MINISTERO DELLA DIFESA: riapertura dei termini per il concorso, per esami, a 20 (ora 17) posti di chimico, fisico e biologo della carriera direttiva dell'Esercito (laurea in biologia o fisica). Domande spedite entro il 22 novembre: v. G.U. n. 269, del 23 ottobre.

Nel Bollettino ufficiale del Consiglio nazionale delle ricerche, parte 2.a, n. II, del 13-10-71, sono pubblicati i bandi di concorso per 40 posti del personale scientifico e tecnico a contratto. Domande entro il 27 novembre, informazioni a: Servizio del personale e degli incarichi di ricerca del C.N.R., p.le delle Scienze 7, Roma.

Mastro Azzurro

Ad Artegna è nato MARCELLO figlio del perito Mario Comini.

Ai felici genitori e ai nostri congratulazioni ed i migliori auguri al «furlano».

REPLICA AL PROF. VALUSSI

Il confine del friulano ad occidente

E' risaputo che il confine storico del Friuli è segnato ad Ovest dal fiume Livenza, e che questo corso d'acqua delimita anche, grosso modo, il limite occidentale della parlata friulana. Al di qua della Livenza rimane, com'è noto, anche il Mandamento di Portogruaro, che solo nel 1815 venne staccato dalla Patria del Friuli e aggregato alla provincia di Venezia, ma che dovrà un giorno ricongiungersi — se quelle popolazioni lo vorranno — alla madre patria friulana (cfr. Lineo Lavaroni, *Il Mandamento di Portogruaro*, Edizioni del Movimento Friuli, 1970). Il territorio compreso tra il Tagliamento e la Livenza — l'attuale Provincia di Pordenone — è stato bensì esposto da secoli agli influssi del dialetto veneto, che ha preso anzi piede in diversi centri, ma ciò non ha impedito che questo vasto territorio si sia conservato ancora oggi sostanzialmente ladino.

E' perciò con profondo stupore e amarezza che leggiamo nella piccola monografia divulgativa *Friuli Venezia Giulia* di Giorgio Valussi, pubblicata dal Le Monnier di Firenze (1970), che nella Destra Tagliamento non si parla ladino ma veneto. A pagina 17 il Valussi scrive infatti che il linguaggio friulano (giustamente definito «molto diverso dal veneto») viene parlato «nella Carnia, nelle Prealpi Carniche e nella regione collinare e pianeggiante compresa fra il Tagliamento e l'Isonzo» e aggiunge più avanti che «il dialetto veneto è invece parlato alla destra del Tagliamento, nella bassa pianura e nelle lagune e, con qualche particolarità locale, a Monfalcone, Trieste e Muggia».

L'affermazione del Valussi, per quanto riguarda almeno la Destra Tagliamento, è profondamente unilaterale, come sa per esperienza qualunque friulano, il quale non può ignorare che i dialetti di Casarsa, di Spilimbergo, di Maniago, di Barcis, di Cordenons, ecc. ecc., sono friulani e non veneti! Della Ladinità della Destra Tagliamento abbiamo anche ricche e pregevolissime testimonianze scritte, costituite dall'opera letteraria di Giuseppe Miattola della Vallata, Vittorio Cadell, Pier Paolo Pasolini, Novella Cantarutti e Renato Appl, i quali si sono espressi felicemente nei linguaggi ladini rispettivamente di Barcis, Fanna, Casarsa della Delizia, Navarons e Cordenons. Il prof. Valussi non può non sapere queste cose, perché dunque dà un quadro così tendenzioso della composizione etnica del Friuli-Venezia Giulia? Perché tanta indulgenza verso il dialetto veneto, che nella nostra Regione sembra essere indige-

no soltanto a Grado e nella «Bisacaria», e che altrove è invece una «Umgangsprache» raccattaccata, che come è venuta così se ne dovrebbe anche andare? La stessa Trieste, e Muggia, erano un tempo friulane. E' dunque la Ladinità l'elemento cementatore della nostra Regione, e non il venetismo; solo potenziando la Ladinità si creerà veramente l'unità del Friuli-Venezia Giulia.

Ma per ritornare al problema dei confini della parlata friulana ad Occidente, dobbiamo ricordare l'importantissimo studio di Helmut Ludtke, comparso nella sesta annata della rivista «Orbis» (1957) e che porta il titolo *Inchiesta sul confine dialettale fra il veneto e il friulano*. In questo succinto ma documentatissimo saggio, il Ludtke studia il percorso di ben 26 isoglosse fonetiche, morfologiche e lessicali, con il fine di determinare il confine del friulano ad Occidente. La suddetta isoglosse formano incontrandosi una fascia, una linea di estrema importanza, perché rappresenta un «netto limite di mutua comprensibilità». «Così si spiega — prosegue il Ludtke — il fatto che questa linea, che incomincia alla sorgente del fiume Livenza, sotto la montagna del Cansiglio, e va fino alla laguna di Caorle, lasciando a destra Sarone, Caneva, Sacile, Tarni, Prata, Pasiano, Chioms, Sesto al Reghena, Cinto-Caomaggiore e i paesi vicini al corso inferiore del Livenza, a sinistra invece Polcenigo, Vignovon, Fontanafredda, Palse (fraz. di Porcia), le frazioni meridionali di Pordenone, Azzano Decimo, Villotta, Bagnarola, Grusaro, le frazioni intorno a Portogruaro, Concordia Sagittaria. — sia una linea diversa

da tutte le altre, non tanto perché in essa si riunisce un numero cospicuo di singole isoglosse, bensì perché costituisce un confine sociolinguistico.

Infatti questa linea marca il passaggio da una zona monodialettale a, dal punto di vista della geografia linguistica, assai omogenea, ed un'altra zona caratterizzata sia dalle notevoli differenze fra le parlate locali, sia dalla coesistenza, nel patrimonio linguistico di ogni località e di molti individui, di due favelle diverse, cioè la parlata locale (chiamata il «patois») e la koinè veneta (chiamata il «dialetto»).

Tale confluenza di un fascio di isoglosse importanti con un confine sociolinguistico, nella linea sopra indicata, permette di dividere la regione da me studiata in due zone nettamente contrastanti: si dovrà chiamar veneta la zona monodialettale, e friulana di transizione quella bidialettale. Il Ludtke ammette peraltro anche il fatto che «il distacco fra veneto e friulano, per quanto sia netto se considerato fenomenolo-

gicamente, lo è molto meno quando si vuol procedere ad una esatta delimitazione geografica. La linea che ho potuto tracciare e che ho descritta sopra, non è altro che l'estremo limite occidentale della friulana; essa comprende comuni (come Pordenone, Porcia, Fiume Veneto, Villotta, Portogruaro), la cui maggioranza di abitanti nativi del luogo è costituita oggigiorno da monoglotti veneti. Si può affermare senz'altro che il confine geografico fra veneto e friulano si sta gradualmente spostando verso est, e che parecchi paesi sono in procinto di passare dal bidialettalismo alla monoglossia veneta».

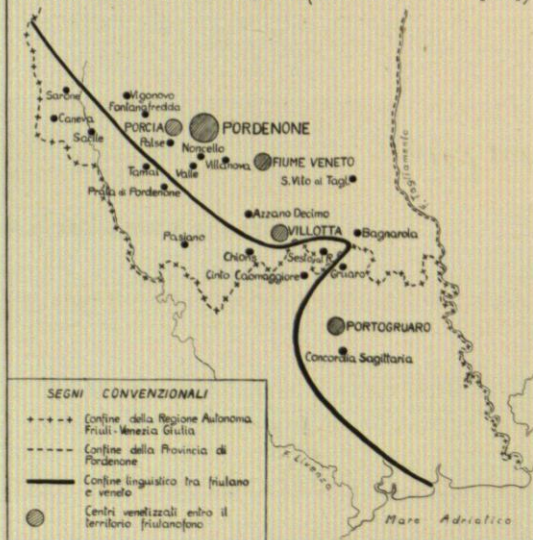
Sulla base delle conclusioni alle quali è pervenuto il Ludtke, abbiamo ricavato la cartina linguistica che qui pubblichiamo, e che ha lo scopo di evidenziare l'area ladina e l'area veneta della Provincia di Pordenone. Ci auguriamo che il Valussi, in una nuova edizione del suo volumetto, che ci auguriamo prossima, voglia tenere nel debito conto le precisazioni apportate dal Ludtke.

Giorgio Faggini

Friulani, contatevi!

- Secondo certi rinnegati e secondo certi ignoranti nei Friuli-Venezia Giulia vivono circa 1.200.000 friulo-giuliani o giulio-friulani.
- Secondo noi invece nella nostra regione vivono all'incirca 900.000 friulani, 250.000 giuliani, alcune decine di migliaia di sloveni e alcune migliaia di tedeschi.

CARTINA LINGUISTICA DELLA DESTRA TAGLIAMENTO (secondo il Ludtke [1957])



COSTA SOLO L. 2.000
l'abbonamento a FRIULI D'OGGI per un anno: versatelo sul C/C postale 24/4581

Il Friuli nella Storia ALBORI DEL PATRIARCATO

Nello squalore del Friuli si erge la figura del patriarca aquileiese che dagli imperatori «è riconosciuto come l'unico punto di riferimento tra il generale scompiglio» (Menzi, pag. 170). Rodolfo (963-85) e Giovanni di Ravenna (984-1019) si pongono spesso al seguito della corte ottoniana e la loro crescente potenza ha come finalità non l'aumento del prestigio personale, ma il risolvimento delle sorti delle genti friulane.

Gli imperatori sassoni, ben consci dell'incapacità dei marchesi e conti di guidare il popolo, son larghi nel concedere terre e privilegi. La chiesa lentamente si trasforma in autorità temporale, pone le premesse del governo politico del patriarcato. La componente territoriale del patriarcato, che si presenta sin dal VIII sec., arricchisce la funzione religiosa del vescovo di due nuovi ruoli: uno sociale-politico e uno patrimoniale.

La chiesa stringe in una mano la croce e nell'altra la spada. Il primo simbolo le compete per la sua intrinseca funzione spirituale, ma il secondo le è imposto dagli stessi imperatori che nutrono fiducia nei propri delegati locali. Carlo Magno dona delle proprietà esenti dal fisco statale. Berengario e gli Ottoni aumentano i beni patrimoniali e le esenzioni; ma concedono pure delle immunità che consistono nell'esenzione di vasti territori dalla giurisdizione statale. Ottone I concede alla chiesa di Aquileia: Interciasa (presso Cormons), l'abbazia di Sesto, il castello di Farra e la strata Hungarorum sino al mare. Ottone II consegna Maniago con i suoi mansi, casali sul Cellina... e nel 983 i cinque castelli di Buga (Bota), Phagesana, Groung (Grugno), Udene, Britan (presso Pozzuolo), Ottono III: Gorizia...

I patriarchi rinforzano le linee di difesa, costruendone di nuove dove ne mancano. Per ripopolare la vasta Hungarorum e le valli del Natouso e aumentare l'agricoltura, ricorrono all'immigrazione di famiglie slave, un fenomeno ben documentato da molti toponimi: Gradisca, Gradiscutta, Letizica; corredi funerari tipicamente slavi sono stati rinvenuti a Turrida di Sedegliano e a Mossa. Avvicinandosi l'anno 1000, il Friuli riprende vita, ma faticosamente e lentamente da non comparare con la ripresa politico-culturale ottoniana. Tuttavia la sua rinascita, sollecitata dall'intervento della chiesa aquileiese durante la crisi carolingia e le invasioni ungariche, cementerà le varie eredità: celtiche, latine, longobarde, franche e sassoni, tale da esprimere una individualità culturale originale: il popolo friulano.

Verso il 1000 il patrimonio ecclesiastico con amesse esenzioni ed immunità è di vaste dimensioni. Esso non è ancora un feudo, né il patriarca un vassallo. Cioè non esistono ancora quelle interdipendenze della gerarchia feudale, per cui il sovrano concede delle terre che può sempre revocare e il beneficiario fa atto di sottomissione, riconoscendosi suo homo, suo vassus. Tuttavia si tratta «di un grande dominio territoriale immutabile che tende a feudalizzarsi» (Mot).

In pratica il patriarca si comporta come un feudatario, dispone di propri rappresentanti — ministeriali con funzioni amministrative e militari.

I vassalli dell'imperatore o del duca di Carinzia formano delle isole di feudali liberi nel feudo del patriarca, es.: Pordenone, Cordenons, Venzone, Gorizia, Tarcento, Altinua.

Ma l'effettivo signore del Friuli rimane il patriarca, per la vastità delle terre, per le numerose regalie — diritti politici. Il patriarca Volfango, detto Poppone, originario della Carinzia (1019-42) ottiene il diritto di placito (attività giudiziaria), di riscuotere il fodro (imposte in natura) e le angarie (imposte in denaro) e di battere moneta. Poppone si interessa all'abbellimento di Aquileia, alla riattivazione delle vie del traffico con la Carinzia e Carniola. Nel quadro della restaurazione dei commerci friulani tenta con la forza di occupare Grado e se la fa riconoscere da un simbolo romano, ma il decreto rimane lettera morta. La rinascita economica suscita e condiziona quella culturale. Con lui inizia la serie dei patriarchi di origine tedesca che recano un grande contributo alla creazione del potere temporale del patriarcato aquileiese.

Iveta Scabi

Gorizia è Friuli

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139
Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI SOLEX
FANALERIA ALTISSIMO
PROFILATI ULMA
CICLOMOTORI VELOSOLX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

DIETRO LE QUINTE DELL'UNIVERSITA' FRIULANA

VITA' E MINIMALISMO

Una classe dirigente insensibile alle istanze popolari

Temo che pochi — anche tra i molti che si battono per il Friuli — abbiano capito fino in fondo la nostra azione per l'Università friulana, portata avanti nel mese di ottobre. E pochi sicuramente hanno dato il giusto peso al discorso di Gino di Caprio ed alla mozione del Movimento Friuli nella penultima riunione del Consiglio comunale di Udine.

Abbiamo sentito dire anche da qualche democristiano che pure fa il tifo per noi nella partita dell'Università friulana: «D'accordo con le vostre tesi, ma stavolta potevate rinunciare allo scontro violento, alle polemiche che dividono e fanno il gioco degli avversari dell'Università friulana».

Era meglio che il Consiglio comunale votasse all'u-

nanimità la mozione democristiana, in modo da sostenere compattamente le richieste di Udine, facendo blocco intorno al sindaco.

Per chiarire le idee ad alcuni e ad avversari — quel che in buona fede — e per dimostrare la validità delle nostre ragioni (sacrosante in questa occasione come non mai) dobbiamo mettere in luce vari vergognosi retroscena.

In sintesi: la DC di Udine voleva e vuole il puro e semplice mantenimento di quell'abito che è la Facoltà di Lingue; l'unica possibilità di avere una Università autonoma ce l'hanno data alcuni deputati meridionali; le complicità politiche con Trieste rischiano di farci perdere tutto nei prossimi giorni.

do un corso di slavistica oppure di istituzioni dell'Europa orientale. Non si tratta di cosa da poco, se si pensa alla validità e ai prestiti di un centro di studi simile: l'eccellente Istituto Orientale di Napoli.

Nel mese di maggio, voltafaccia. Niente più Magistero a Udine. Il Senato accademico di Trieste lo esclude, spalleggiato e premuto dagli ambienti politici e soprattutto dalla segreteria provinciale della DC di Trieste. In questa vicenda una parte di primo piano viene svolta da Botteri, un vecchio nemico del Friuli.

Cadetto torna da Origone con una controproposta minima: lo addebiamento dei corsi di Magistero. In pratica la sede della Facoltà, con tutti i servizi connessi, resta a Trieste, che ha quindi in mano il volante e soprattutto il freno; a Udine vengono su e giù, pendolarmente, degli insegnanti triestini.

Di tanti progetti, è l'unico che rimanga in piedi: troppo poco, veramente. D'altronde, è noto che Cadetto incarna, centuplicato, il difetto del friulano tipo: il minimalismo, la rassegnazione alle sconfitte.

Va male anche questa volta: niente addebiamenti. Il Senato accademico triestino sentenzia che la questione del potenziamento degli studi universitari a Udine sarà accantonata a dopo l'entrata in vigore della riforma universitaria. Cioè: riprenderemo il discorso dopo che sarete morti, dopo che la Facoltà di Lingue sarà riportata da Udine a Trieste, se-

condo la nuova legge.

A Trieste, d'altra parte, la Facoltà di Lingue è già pronta: è il corso di laurea in Lettere moderne, Facoltà di Lettere, che ha lo stesso elenco di esami e la stessa tabella della Facoltà di Lingue di Udine.

Nonostante questa annessione sberle, nonostante questa riprova che Trieste ripete la politica di sei anni fa, quando ci fregò la Facoltà di Medicina (promesse, chiacchiere, un passo avanti e uno indietro, per farci perdere tempo e metterci di fronte al fatto compiuto), i politici di Udine non si arrendono.

Hanno da salvare l'unità regionale. Per far vedere che vogliono una politica concordata con Trieste, senza dispetti e senza iniziative campanilistiche, i democristiani friulani vanno a Roma dal ministro Misasi con l'amabile scorta dei loro compari triestini. Cioè, come tutti sanno, avviene alla fine di luglio.

Il ministro — e ciò lo sanno pochi — rivela una ottima disposizione per Udine. Da buon calabrese, anzi da buon catanzarese, sa bene cosa sia una regione depressa: sa soprattutto cosa significhi per una città rinunciare al ruolo di capoluogo di regione e sperare in cambio di diventare un centro universitario. Udine sta a Catanzaro, come Trieste sta a Reggio Calabria.

L'on. Misasi fa chiaramente capire che si aspetta dai nostri pellegrini la richiesta di una Università friulana autonoma o almeno di una nuova Facoltà; e dimostra di essere aperto a tale richiesta, e non fanno i sotani per conto di padroni estranei, come avviene da noi.

Il fatto nuovo dell'art. 64 salvava — senza nostro merito — le possibilità di una futura Università friulana e perciò gettava nella costernazione la DC di Udine. Infatti andava in fumo la soluzione minimalistica e servile di Cadetto e soci, di mantenere la sola Facoltà di Lingue. E restavano in piedi due soluzioni estreme: o un'Università intera o niente.

Nel primo caso, la rottura dell'equilibrio regionale e dei buoni rapporti con Trieste è ritenuta inevitabile, come le ripercussioni sulla carriera di quei signori che sono immaginabili; nel secondo caso, i friulani si svegliano e succede veramente qualcosa di grosso.

Da parte sua, il Senato accademico di Trieste è letteralmente in bestia. E si può ben capire: dopo aver condotto vittoriosamente una gara (e non ci voleva molto, contro le pecore friulane) si vede sfuggire il risultato negli ultimi minuti per una beffa del destino.

giunevole richiesta.

I rappresentanti friulani fanno un salto indietro; per carità, non vogliono una nuova Università o una facoltà libera, ma solo garanzie che dopo la riforma universitaria resterà a Udine la Facoltà di Lingue.

Misasi rimane un po' sorpreso per la modestia della richiesta e consiglia di presentare a questo scopo un emendamento all'art. 64 della legge di riforma, in occasione della sua discussione alla Camera.

Ci si trova dunque a combattere sull'ultima trincea. Non si parla più di potenziamento degli studi universitari in Friuli, ma di semplice salvataggio di quello che già c'è. Le promesse della DC friulana sono andate in polvere.

Tuttavia gli stessi giornali locali che nel '70, prima delle elezioni, hanno annunciato fino a quattro nuove Facoltà universitarie per Udine, si trovano imbarazzati nel dipingere la visita a Misasi come una grande vittoria.

I DC udinesi continuano la loro politica di sudditanza a Trieste e assicurano di nuovo la Città martire che non vogliono una seconda Università regionale e neppure quel dipartimento scientifico che potrebbe sorgere a Udine se si prendessero in considerazione i suggerimenti del prof. Sobrero, fondatore e direttore del nostro CISM (suggerimenti che hanno vivamente allarmato ed irritato tutto il settore scientifico di Trieste ed in particolare i suoi colleghi di quella Università).

Non sappiamo se, come si dice in giro, Barzanti abbia assicurato il suo appoggio a questo tentativo che affosserebbe ancora una volta le speranze friulane; ma, in tempi che corrono, non possiamo più meravigliarci di alcuna cosa. In ogni caso ci penserà l'on. Belci, triestino, a difendere gli interessi dell'«ateneo regionale», agendo direttamente o per interposta persona.

Ora la parola è alla Camera, che dovrà pronunciarsi entro la metà di novembre. E stiamo attenti Bressani e compagni che se l'art. 64 sarà cambiato a nostro danno con la loro complicità palese o nascosta sapremo conspargerli di sale in ogni paese del Friuli, come abbiamo fatto in questa occasione.

Lo stesso discorso vale per il Consiglio regionale, cui sarà demandata ogni decisione in merito all'Università friulana, sempre nel caso che l'art. 64 resti com'è.

E' il momento della verità anche per la DC di Udine, divisa in tre tronconi proprio di fronte a questo grosso problema. Occorre che le forze sane, che pure esistono in questo partito e che si ribellano al mercato delle vacche che è stato fatto dell'Università friulana e del Friuli tutto, sappiano prendere il sopravvento e rovesciare dirigenti incapaci ed ormai estranei alla nuova realtà friulana.

Pordenone ci ha dato l'esempio di una coerente e franca posizione a favore dell'Università del Friuli. Cerchiamo di imitarlo.

Raffaello Carrozzo

Si lotta per il Friuli di domani anche difendendo FRILUI D'OGGI.

GLI INTERESSI DEI D.C.

Ed ecco i fatti.

Fino all'autunno scorso due erano le strade per potenziare gli studi universitari in Friuli: od ottenere dall'Università di Trieste altre Facoltà, od istituire con i nostri mezzi una o più Facoltà libere, chiedendo in un secondo momento allo Stato di riconoscerle e quindi di mantenerle.

La strada della Facoltà libera era giudicata la più idonea dalla Società Filologica Friulana che già nell'autunno del 1970 aveva chiesto ufficialmente, in una lettera al prof. Cadetto, presidente del Consiglio universitario, l'istituzione della Facoltà di Magistero a Udine. La soluzione dell'intesa con l'Università di Trieste era preferita invece dai politici nostrani: occorre, secondo loro, ottenere con le buone, senza pestare i piedi a Trieste, senza compromettere la buona armonia friulo-giuliana, nel quadro della globalità e dell'unità regionale.

Dietro questi bei discorsi si nascondono però interessi personali ben precisi: basti pensare che Cadetto, dopo le prossime elezioni regionali, sarà candidato alla carica di presidente dell'Assemblea regionale; che Comelli, nella stessa circostanza, sarà candidato alla carica di presidente della Giunta regionale; che Bressani è legatissimo al triestino on. Belci; che il comm. Tonutti è segretario regionale della D.C.

Sono tutte posizioni che

si conquistano o si mantengono con i voti o con il benestare dei politici triestini. Non occorrono dunque altre parole per dimostrare che la teoria dell'unità regionale è solo il paravento di una questione di sigefi e di poltrone, come noi ci onoriamo di avere sempre affermato, ma torniamo alla cronistoria dell'Università.

Il 30 novembre 1970 venne firmata la legge 924 (detta legge Codignola). Essa stabiliva che, in attesa della legge di riforma universitaria, lo Stato non avrebbe riconosciuto (e quindi assunto come proprie) nuove facoltà o Università libere, sorte fuori dalla sede delle Università statali. Lo scopo che si prefiggeva l'on. Codignola, socialista, era di bloccare l'eccessiva proliferazione di facoltà e di Università libere nel Sud, e di favorire lo sviluppo di poche macrouniversità in grado di servire molte regioni.

Sta di fatto che la legge è stata applicata all'italiana, tanto è vero che ben dopo la sua entrata in vigore, cioè nell'aprile scorso, sono state riconosciute lo stesso dallo Stato delle facoltà libere (ad esempio, quelle dell'Aquila). Era l'esempio che ci veniva esplicitamente additato da qualche alta personalità del Ministero della Pubblica Istruzione per risolvere il caso di Udine. Ma i nostri politici, fermi: non si va contro la legge e non si va contro l'unità con Trieste.

LA SORPRESA DI MISASI

A gennaio Cadetto comincia a muoversi. Sa bene che in base al progetto della riforma universitaria, una sola facoltà staccata (qual è quella di Lingue a Udine) non può sopravvivere. Occorre affiancarla con qualche altro corso universitario, in modo da costituire un dipartimento che possa eventualmente essere staccato dall'Università di Trieste.

Il sindaco di Udine ha

sempre accarezzato il progetto di Magistero per la nostra città. Perciò inizia le sue grandi manovre con il rettore triestino Origone, che promette solennemente con una lettera la costituzione della facoltà di Magistero a Udine.

Altra apertura ci viene fatta intravedere da Roma: si accenna alla possibilità di ampliare i corsi di laurea di Lingue straniere, istituendo

In settembre arriva alla Camera il disegno di legge della riforma universitaria, già approvato dal Senato.

L'on. Bressani, fedele esecutore della politica regionale (cioè della politica del triestino on. Belci), aveva in animo di presentare l'emendamento di cui si è detto: un bilando tentativo di salvare la Facoltà udinese di Lingue e basta.

Viene però bruciato sul tempo da un fatto nuovo: un gruppo di deputati DC meridionali riescono con un colpo di mano a far approvare, in sede di Commissione, un loro emendamento all'art. 64. Il nuovo testo prevede che le facoltà decimate possano essere trasformate in Università autonome, attraverso il 1. o il 2. programma pluriennale, «anche con un numero di corsi di laurea inferiore a quello previsto dall'art. 4».

In pratica, la Facoltà di Lingue verrà trasformata in vera Università autonoma, con possibilità di darsi altre Facoltà, o verrà restituita alla sede di Trieste.

E' da ricordare che una ventina di città, in genere del Sud, si trovano su per giù nella situazione di Udine; e che i deputati meridionali si battono per la difesa degli interessi del loro popo-

FORSE SALVATI DAI MERIDIONALI

L'ULTIMA CARTA DI TS

A nulla sono serviti la sua consumata diplomazia ed i suoi no, le ingiuriose anticamerone fatte fare da Origone al sindaco di Udine, il patronato della DC triestina, il boicottaggio cui è stata sottoposta la Facoltà di Lingue di Udine (ritardo enorme nella nomina, importantissimo per noi, del terzo cattedratico, intralci burocratici di ogni tipo, bocciature dei progetti edilizi riguardanti la sede di palazzo Cernazzi o esasperante lentezza del loro iter, rifiuto opposto alla richiesta di corsi liberi, ecc.); non è servito il no unanime del Consiglio della Facoltà di

Magistero di Trieste allo scioglimento dei corsi impleto da Cadetto; non è servita l'intransigenza spietata del nuovo preside di quella Facoltà, prof. Cuccagna, un uomo molto originale, per così dire, noto per la sua concezione medievale, della cultura universitaria, e la cui elezione a quella carica giustificerebbe da sola la nostra volontà di rompere con l'Università di Trieste.

Non sappiamo invece quale sia stata la reazione dei nostri bravi parlamentari di fronte a questo capovolgimento della situazione. Sicu-